

10

Senofonte

Antistene e il non aver bisogno di nulla

Senofonte, *Simposio*, in *Platone-Senofonte, Simposio. Dialoghi erotici di Socrate*, a cura di M. Vitali, Milano, Bompiani, 1993, cap. IV, §§ 34-45, pp. 177-181

Il *Simposio* di Senofonte è un dialogo costruito con una rete di riferimenti che rinviano ad altre opere di letteratura socratica, come il *Protagora* e il *Simposio* di Platone. Il confronto con il *Simposio* di Platone è il più problematico e discusso, perché la somiglianza dei temi trattati, unita alla differenza di tono e di contenuto nelle due trattazioni, fa pensare a un consapevole gioco di imitazione o di rimbecco da parte di uno dei due autori rispetto all'altro, ma non è chiaro chi abbia scritto per primo. Il dialogo si svolge nella casa del ricco Callia ed è punteggiato dagli interventi di Socrate che guida lo scambio di battute dei convitati verso riflessioni morali, a partire dagli spunti più casuali suggeriti dalla voglia di divertirsi.

In un momento del dialogo, i protagonisti sono chiamati a dichiarare la cosa di cui vanno più fieri, giustificando, con un breve discorso, ciò che dicono. Al simposio è presente anche il giovane Antistene, che sta sempre attaccato a Socrate e non lo lascia mai e dichiara di andar fiero della sua «ricchezza». Il discorso, che qui riportiamo, con il quale Antistene chiarisce di quale ricchezza si tratti, rivela quello che, stando a Senofonte, egli doveva avere imparato da Socrate: aver bisogno di poco e godere della compagnia del più anziano amico e maestro. Naturalmente dobbiamo leggere il passo con la consapevolezza che si tratta di una testimonianza letteraria indiretta, nella quale Senofonte non risparmia ad Antistene qualche punta di ironia.

La vera ricchezza sta nell'anima, non nel possesso delle cose

«Bene», disse Socrate; «a te ora, Antistene: dicci come accade che tu, povero in canna, come sei, ti mostri così fiero della tua ricchezza». «Vedete amici, io sono persuaso che gli uomini abbiano la ricchezza e la povertà non nelle loro case, ma nella loro anima.

Chi possiede molti beni spesso si sente povero e corre dietro ad altre ricchezze

Infatti mi capita di vedere molti privati cittadini i quali, pur possedendo grandi ricchezze, ritengono tuttavia di essere così poveri, che si sobbarcano a qualsiasi fatica, a qualsiasi pericolo, pur di acquistarne ancora di più. So anche di due fratelli che, pur avendo ricevuto un'eredità in parti uguali, hanno finito per trovarsi l'uno, in possesso di tutto il necessario, e perfino del superfluo, l'altro, povero e bisognoso di ogni cosa.

L'esempio emblematico del tiranno, che è disposto a qualunque misfatto per avere sempre di più

Ci sono poi, a quanto vedo, certi tiranni che hanno una tal fame di ricchezze da lasciarsi andare a misfatti ben più feroci di quelli che possono commettere i più disperati tra i poveri. Di questi, infatti, alcuni rubano, altri sfondano muri, altri vendono uomini liberi come schiavi, ma lo fanno perché sono spinti dal bisogno. Invece certi tiranni arrivano a distruggere intere famiglie, ordinano uccisioni di massa, e spesso non si peritano di ridurre in schiavitù città intere per pura avidità di ricchezze.

Si tratta di persone malate, da compiangere

Questa gente io la compiango: soffrono di una ben grave malattia, che mi sembra molto simile a quella di uno che, pur possedendo abbondanza di mezzi, e mangiando sempre a crepapelle, non si sentisse mai sazio.

Per quel che mi riguarda, io possiedo una tal quantità di beni che a fatica riesco io stesso a trovarli. Però mi bastano per mangiare fino a non aver più fame, e per bere fino a non aver più sete; quanto al vestire, mi permettono di non soffrire il freddo, quando esco, più di quanto non lo soffra il nostro Callia che pure è così ricco. Quando poi mi trovo a casa mia, i muri mi sembrano tuniche ben calde, il tetto un mantello pesante, e il mio giaciglio mi pare tanto comodo che ce ne vuole prima di riuscire a svegliarmi. Se poi mi prende desiderio dei piaceri del sesso, mi soddisfo pienamente con la prima che capita, e le donne che avvicinano sono con me assai generose dal momento che nessun altro le vorrebbe.

I beni posseduti in gran quantità da Antistene

Ora, tutte queste cose mi sembrano talmente piacevoli, che io non mi augurerei affatto che lo fossero di più, ma, se mai, un po' di meno: talvolta infatti mi sembrano più piacevoli del necessario. Ma di tutte quante le mie ricchezze la più preziosa mi pare che se qualcuno mi dovesse togliere anche ciò che ho, non c'è lavoro che io consideri tanto umile da non potermi procurare con esso il necessario per il mio sostentamento.

La disponibilità a fare qualunque lavoro, se necessario, come forma di ricchezza

Se talvolta mi salta in testa di trattarmi da signore, non vado al mercato a comprare cibi di prima scelta –sono così cari! –, ma mi affido alla dispensa dell'anima: il mio appetito. Quanto poi al piacere, esso è ben più grande quando mi rivolgo al cibo aspettando di sentirne il bisogno, che non quando mi capita di nutrirmi di cibi costosi, come adesso, per esempio, che bevo questo raffinato vino di Taso senza neppure avere sete.

Cibarsi di ciò che si trova nella propria anima e godere del piacere che si ottiene nel soddisfare il bisogno

Inoltre mi sembra assai verisimile che quanti vivono in semplicità siano più onesti di quanti ricercano l'abbondanza delle ricchezze: infatti, chi più si accontenta di ciò che possiede, meno getta lo sguardo sui beni altrui. Ed è degno di nota il fatto che una simile ricchezza rende gli uomini più generosi.

Chi vive in semplicità è più onesto e generoso dei ricchi

Il nostro Socrate, per esempio, dal quale io ho avuto questa mia ricchezza, non ha mai fatto questione di quantità o di peso, ma quanto io ero in grado di prendere, tanto egli mi donava. Ed io, a mia volta, non nego niente a nessuno; al contrario, metto a disposizione degli amici tutta l'abbondanza di cui godo, e faccio partecipare chi vuole della ricchezza che ho nell'anima.

Antistene ha preso da Socrate la ricchezza interiore che possiede e la condivide con chi lo desidera

Infine, e questa è la cosa più bella, vedete bene voi stessi che io ho sempre molto tempo libero: ciò mi rende possibile di vedere le cose che val la pena vedere, di sentire le cose che val la pena sentire, ma soprattutto di passare, libero da ogni altra occupazione, tutte le mie giornate con Socrate, che per me è la cosa più importante. E lui, a sua volta, senza lasciarsi incantare da quelli che possono contare molte monete d'oro frequenta liberamente tutte le persone che più gli piacciono». Tale fu dunque il discorso di Antistene.

La cosa più bella, avere molto tempo libero da passare con Socrate

E Callia: «Per Era», disse, «io ti invidio davvero per questa tua ricchezza, ma soprattutto perché la città non ti può dare ordini come a uno schiavo, e, d'altra parte, gli uomini non se la prendono con te quando non presti loro denaro».

La battuta di Nicia: Antistene è veramente un uomo libero

1. Uomo ricchissimo, figlio del generale Nicia, conosce tutta l'opera di Omero a memoria, che cita volentieri.

La battuta di Nicerato, che avrebbe bisogno dell'arte di Antistene per curare la sua avidità

«Non è il caso che tu lo invidi, per Zeus», interloquì Nicerato¹, «perché io vado subito a chiedergli in prestito l'arte di non aver bisogno di nulla; già, io che ho imparato da Omero a contare, secondo peso e quantità,

*tripodi nuovi, e d'oro dieci talenti, venti bacili lucenti, cavalli per una dozzina*²,

a tal punto che non riesco a smettere di accumulare ricchezze: è evidente che a qualcuno potrò sembrare un po' troppo avido!» E tutti scoppiarono a ridere, perché, pensavano, era proprio vero.

2. *Iliade*, libro IX, vv. 122-123. Nicerato si riferisce ai doni ricchissimi che Agamennone pensa di offrire ad Achille per placarne l'ira, dopo avergli sottratto Briseide, preda di guerra.

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che differenza c'è tra un povero e un tiranno?
- 2) Elenca i beni che Antistene dichiara di possedere in gran numero.
- 3) Qual è «la cosa più bella» che Antistene possiede?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Perché Antistene considera i ricchi come dei malati da compatire? Quale ideale di autosufficienza emerge dalle sue parole?
- 2) Spiega il senso di questa frase: «mi sembra assai verisimile che quanti vivono in semplicità siano più onesti di quanti ricercano l'abbondanza delle ricchezze».
- 3) Spiega in che senso la battuta finale di Nicerato è un'ironica risposta al discorso di Antistene.

OLTRE IL TESTO

Alla fine del discorso di Antistene, Nicerato gli attribuisce l'arte di non aver bisogno di nulla. Il richiamo va subito al brano in cui Senofonte mette a confronto Socrate e Antifonte [■ **Letture** 7]. Rileggi i due testi e rintraccia le affinità tra i modi di vivere che Senofonte attribuisce a Socrate e ad Antistene.